

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



24/10/2009

Ambiente

Sole 24 Ore 24/10/2009 p. 10 Sorpresa pausa in vista per il global warming 1

Appalti pubblici

Italia Oggi 24/10/2009 p. 13 Appalti, piccole opere in calo 2

Commercialisti

Sole 24 Ore 24/10/2009 p. 25 E i commercialisti attaccano «anno zero» 3

Fisco e professionisti

Italia Oggi 24/10/2009 p. 40 Irae esclusa agli iscritti agli ordini 4

Notai

Italia Oggi 24/10/2009 p. 39 La crisi si abbatte sui notai 5

Periti industriali

Italia Oggi 24/10/2009 p. 40 Periti industriali a raccolta sul futuro della professione 7

Sole 24 Ore 24/10/2009 p. 26 A trieste confronto su futuro e pensioni 8

Previdenza professionisti

Sole 24 Ore 24/10/2009 p. 26 Sulla stretta delle casse parola ai giudici ordinari 9

Sole 24 Ore - Plus 24/10/2009 p. 10 Poltrone multiple nelle casse 10

Riforma ordini

Sole 24 Ore 24/10/2009 p. 1 Nel palazzo degli albi un ascensore bloccato 12

Sole 24 Ore 24/10/2009 p. 27 Piccoli: puntare sulle nuove leve 13

Riforma forense

Sole 24 Ore 24/10/2009 p. 27 Per i giovani avvocati l'unica carta è la riforma 14

Riconoscimento associazioni

Italia Oggi 24/10/2009 p. 40 Riconoscimento, è guerra 15

ANALISI

Sorpresa: pausa in vista per il global warming

di **Rolando Polli**

Mojib Latif, eminente oceanologo tedesco di origini pachistane dell'Università di Kiel, è un convinto assertore del global warming ed è stato tra gli estensori del rapporto Ipcc del 2007 che resta la base scientifica sul futuro riscaldamento globale del pianeta. Alla recente Conferenza mondiale sul clima tenutasi a Ginevra agli inizi di settembre ha però lanciato un messaggio che ha lasciato interdetti i conferenzieri: i prossimi decenni potrebbero essere più freschi! Obiettivo di Latif è migliorare le previsioni climatiche a medio-lungo termine inserendo le cosiddette "previsioni decennali" sulle tendenze di lungo periodo, in particolare tenendo conto delle probabili variazioni decennali della temperatura marina dovute a cambiamenti nelle correnti marine come il Nao (North atlantic oscillation) e il Moc (Meridional overturning circulation). Conclusioni: nell'ambito di una tendenza di aumento di temperatura di ben 3 gradi tra oggi e il 2100, si può inserire un raffrescamento di qualche decimo di grado tra oggi fino a quasi il 2030.

Se fosse vero, quali ne sarebbero le conseguenze? Sarebbero, per lo più buone notizie, perché si potrebbe affrontare la parziale riconversione energetica dai combustibili fossili a fonti alternative senza avere, a medio, i problemi aggiuntivi del riscaldamento climatico. Nella generazione elettrica i fossili dominanti sono il gas naturale con emissioni ridotte e senza problemi di disponibilità immediate, ma fortemente concentrato in paesi non rassicuranti come Russia e Iran e il carbone che ha riserve a lungo termine ma che è il peggiore in-

quinante. L'inevitabile crescita delle centrali a carbone nel breve-medio in paesi come la Cina, con le sue accresciute emissioni di CO₂ farà relativamente meno danni, nel breve, in un contesto più fresco. Si avrà più tempo per sviluppare l'elettricità nucleare, che richiede tempi lunghi.

Lo stesso vale per le rinnovabili. La produzione eolica comincia ad avere un discreto peso specifico in paesi come Danimarca, Portogallo e Spagna, dove l'incidenza dell'eolico sul totale dei consumi di energia elettrica supera il 10%, mentre nel solare fotovoltaico la discesa

PIÙ TEMPO A DISPOSIZIONE
L'oceanologo tedesco Mojib Latif prevede una temporanea frenata nell'aumento delle temperature

dei costi che stiamo osservando dovrebbe favorirne lo sviluppo. Potrebbe riprendere impeto il Csp (Concentrated solar power) che resta la speranza più forte per ottenere energia solare in quantità significative: nel luglio 2009 un gruppo di primarie aziende tedesche ha lanciato il progetto Desertec, il cui scopo è costruire impianti solari in Nord Africa in grado di produrre elettricità da importare in Europa, in quantità tale da coprire fino al 15% del fabbisogno del vecchio continente.

Un po' diverso il caso del petrolio che con il 37% del totale resta la fonte primaria di energia più utilizzata. Di petrolio estraibile a costi bassi non se ne trova praticamente più, e di petrolio in generale se ne trova poco. Recentemente si è dato grande risalto a un giacimento

"gigante" nel Golfo del Messico con riserve estraibili di 500 milioni di barili e potenziali fino a 3 miliardi. Se consideriamo che il mondo consuma 30 miliardi di barili all'anno questo gigante ci servirà per 6 giorni(!) di consumo, o, nel caso più ottimistico per poco più di un mese! Il petrolio è usato al 60% per il trasporto, soprattutto su strada. La crescita del parco automobilistico è stata frenata dalla crisi, ma, sperabilmente, riprenderà, anche perché centinaia di milioni di cinesi e indiani vogliono avere l'auto, mentre la conversione a macchine ibride ed elettriche, che costano di più, e a macchine più piccole e a meno consumo, che rendono di meno ai produttori, prenderà tempo. In realtà l'andamento climatico nel medio periodo non fa "né caldo né freddo" alle prospettive del petrolio: se la domanda dovesse surriscaldarsi sarà l'aumento di prezzo a calmarla.

Perché l'eventuale raffrescamento sia positivo occorre però che si tenga la barra diritta. La sostituzione graduale e parziale dei combustibili fossili con alternativi e la diminuzione dell'intensità energetica rimangono obiettivi centrali. È necessario quindi che i governi impegnati ovunque a raschiare il fondo del barile per trovare fondi non riducano gli incentivi alle rinnovabili o all'efficienza energetica. Si farebbe un gran danno per ricavare pochi euro: gli incentivi sono di solito intorno allo 0,1% del Pil.

Riprenderanno fiato i "negazionisti"? Quasi certamente, ma questo sembra un piccolo prezzo da pagare se i metodi di Latif dimostreranno di essere un reale miglioramento nelle previsioni climatiche.

Founding Partner, Ambienta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti, piccole opere in calo

La domanda di contratti pubblici di lavori, forniture e servizi è aumentata, nei primi sei mesi dell'anno del 6,3% rispetto al primo semestre del 2008, in particolare nel secondo trimestre 2009; i contratti di servizi risultano prevalenti rispetto a quelli di lavori e di forniture; diminuiscono i piccoli appalti (sotto i 5 milioni di euro) e aumentano quelli oltre i 5 milioni di euro, soprattutto oltre i 25 milioni. È quanto si evince dalla lettura del rapporto trimestrale sulla domanda generata dai contratti di lavori, servizi e forniture diffuso dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, frutto dell'analisi di tutte le informazioni comunicate dalle stazioni appaltanti all'Authority attraverso il Sistema informativo monitoraggio gare, Simog, istituito nel 2007. Dal rapporto emerge che la domanda complessiva attivata nel primo semestre del 2009 per contratti pubblici di lavori, forniture e servizi è cresciuta del 6,3% passando in termini assoluti da 35 a oltre 37 milioni di euro. All'interno del semestre, il rapporto mette in luce come ad un primo trimestre del 2009 in calo del 3,5%, sia corrisposto un secondo trimestre del 2009 in aumento del 14,7%, rispetto allo stesso periodo del 2008.

Interessante il dato che vede gli appalti di servizi come maggioritari, nell'ambito della complessiva domanda pubblica, rispetto a quelli di lavori e forniture: dal rapporto emerge che la quota relativa ai servizi è pari al 36,2% (13.473 milioni di euro), quella relativa agli appalti di lavori è pari al 34,7% (12.919 milioni di euro) e quella relativa alle forniture è pari al 25,4% (9.471 milioni di euro). Dal punto di vista dimensionale, nel primo semestre 2009 sono diminuiti i contratti di importo inferiore a 5 milioni di euro (pari al 4,7%), e questa diminuzione è stata ampiamente compensata dagli incrementi registrati nei contratti con importo compreso tra 5 milioni di euro e 25 milioni di euro (+11,3%) e in quelli con importo superiore a 25 milioni di euro (+15,3%). L'aumento complessivo della domanda è imputabile sia agli appalti dei settori speciali (acqua, energia e trasporti), dove operano le società di gestione di servizi pubblici locali e nazionali, che registrano un incremento del 12,8% (in valore assoluto passano da 5.486 milioni di euro a 6.187 milioni di euro), sia agli appalti afferenti ai settori ordinari nei quali si rileva un aumento del 5,1% (passati da 29.565 milioni di euro a 31.061 milioni di euro). All'interno dei settori ordinari la domanda generata dagli appalti di lavori pubblici ha registrato, nel primo semestre del 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008, un incremento del 15,2% (in valore assoluto pari a 1.507 milioni di euro). Una tendenza simile, sebbene di entità minore, ha riguardato le gare di forniture nelle quali l'aumento è stato del 3,6% (pari a 283 milioni di euro) e quelle relative ai servizi con un incremento del 0,9% (pari a 92 milioni di euro). Per quel che attiene ai settori speciali il rapporto mette in evidenza che nei primi sei mesi del 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008, vi è stato un forte aumento della domanda di appalti di lavori pari al 69,2% e di servizi pari al 21% (in valore assoluto rispettivamente di 613 milioni di euro e 602 milioni di euro). A fronte di questa crescita è stata registrata una sensibile riduzione negli appalti di forniture, con un decremento in valore assoluto pari a 514 milioni di euro, corrispondente al 29,5%. Tra i settori speciali la quota dei contratti di servizi (pari al 9,3%) è più che doppia rispetto a quella relativa ai contratti di lavori (4%).



Polemiche catodiche

E i commercialisti attaccano «Anno Zero»

Ai commercialisti non è piaciuto, per usare un eufemismo, il servizio andato in onda giovedì sera ad Anno Zero, su Rai due, in cui l'attore Alessandro Haber ha interpretato un'intervista registrata in audio (come ha garantito Michele Santoro) nello studio di un «noto commercialista» anonimo. Commercialista e consulente

di grandi evasori, pragmatico e realista quanto basta per spiegare le tecniche di evasione («fiduciarie estere»), i Paesi dove occultare («ma quale Svizzera, si va a Dubai»), fino allo «scudo preventivo per figli e nipoti» e il consiglio di «lasciare comunque i soldi all'estero». Pronta e indignata la reazione del presidente dei commercialisti, Claudio

Siciliotti, che dopo aver ricevuto centinaia di proteste dagli iscritti ha definito «inaccettabile» la rappresentazione del professionista come «artefice delle condotte evasive e addirittura compiaciuto» dell'uso spregiudicato della sanatoria. Il tutto «drammatizzato dall'interpretazione» di Haber. Tanto tuonò che non piovve: i commercialisti non quereleranno Santoro. Motivo? «Dare un segnale di conciliazione al paese».

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CASSAZIONE *Irap esclusa agli iscritti agli ordini*

DI DEBORA ALBERICI

Un consulente iscritto a un ordine professionale protetto non paga necessariamente l'Irap. Anche nel caso dei consulenti a fare da ago della bilancia sulla discussa Irap, ha chiarito la Corte di cassazione con la sentenza n. 21989 del 16 ottobre scorso, è il requisito dell'autonomia organizzativa, al di là dell'iscrizione «a un ordine professionale protetto». «In tema di Irap», ribadisce la sezione tributaria, «l'iscrizione a un ordine professionale protetto non comporta l'esenzione dall'imposta dei soggetti esercenti professioni intellettuali, ma non costituisce neppure presupposto sufficiente ai fini dell'assoggettamento a imposizione, occorrendo, alla stregua delle modifiche introdotte dal dlgs 137/98 e dal dlgs 446/97, che l'attività del professionista sia autonomamente organizzata, cioè presenti un contesto organizzativo esterno anche minimo, derivante dall'impiego di capitali e di lavoro altrui, che potenzi l'attività intellettuale del singolo: il valore aggiunto oggetto dell'imposizione deve infatti derivare dal supporto fornito alle attività del professionista dalla presenza della struttura riferibile alla composizione di fattori produttivi, funzionale all'attività del titolare». La Suprema corte ha ripercorso la maggior parte delle decisioni importanti sull'Irap, da Palazzo della Consulta al Palazzaccio. È stata inoltre sollecitata la verifica, caso per caso, dei presupposti per il prelievo fiscale. In sostanza per tut-

ti professionisti e d'ora in avanti anche per i consulenti iscritti, l'Irap non scatta automaticamente. E ancora una volta in mancanza di un chiarimento legislativo su quali sono gli elementi minimi per individuare l'autonomia organizzativa, i giudici hanno ribadito che «l'unico elemento concreto da prendersi in considerazione ai fini di stabilire la sussistenza o meno del presupposto impositivo consiste nella capacità dell'attività professionale di produrre reddito, ovvero un valore aggiunto inteso come ricchezza creata dalla singola attività produttiva». Il fisco ha dunque perso la causa instaurata contro un consulente iscritto che aveva chiesto il rimborso dell'Irap. La Commissione tributaria provinciale gli aveva dato torto. Ma quella regionale della Basilicata aveva rovesciato la decisione. Poi la Cassazione ha confermato i motivi pro-contribuente.



A Venezia l'altra faccia della categoria: aumentano i professionisti che chiedono aiuto alla Cassa

La crisi si abbatte sui notai

Il 18% non raggiungerà quest'anno 45 mila euro di reddito

DA VENEZIA
DI IGNAZIO MARINO

La crisi economica entra prepotentemente negli studi notarili. Circa il 18% dei professionisti, infatti, non raggiungerà a fine 2009 la soglia di 45.000 euro di onorario repertoriale (al netto di quello che si riscuote per conto dello stato). E redditi insufficienti provocano due effetti: un aumento degli

assegni di integrazione ed una maggiore propensione ad anticipare il pensionamento. Fenomeno, quest'ultimo, che può «sconvolgere» gli equilibri finanziari dell'ente di previdenza. Nel corso del 2009 su 70 pensioni deliberate 22 sono quelle richieste in anticipo rispetto all'età massima pensionabile (75 anni). Ancora, la cassa di categoria registra un «consistente aumento degli assegni di integrazione» erogati e del numero dei notai che ne avrebbero diritto (cioè quelli che non raggiungono i 34 mila euro). Questi ultimi nel 2007 erano quasi 500. Sono saliti a più di 700 nel 2008 e nel 2009 potrebbero raggiungere il numero di quasi 900. Sono

questi i dati illustrati a Venezia nel corso della penultima giornata del 44° congresso di categoria. «Non c'è una situazione di allarme per la sostenibilità dei conti», ha detto il presidente dell'ente Francesco Attaguile, «del resto la cassa nasce con uno spiccato spirito mutualistico. E in un momento di crisi come quello che vive tutto il comparto professionale, la cassa del notariato è giusto che faccia la sua parte». E la missione dell'en-

te ha trovato nel corso dell'assemblea veneziana anche l'elogio del ministro del lavoro, Maurizio Sacconi. Che, intervenendo in apertura del congresso qualche giorno fa, ha detto: «Voi svolgete un ruolo insostituibile, siete un buon caso di sussidiarietà. Non posso che apprezzare il vostro lavoro ed è significativo che, con tempestività, abbiate deciso deliberare importanti, come quella varata all'inizio di quest'anno, che è intervenuta sull'aliquota di repertorio». Il Consiglio di amministrazione, infatti, per sopperire alla emorragia contributiva provocata dalla diminuzione di competenze iniziata nel 2006



Maurizio Sacconi



Francesco Attaguile



con l'allora ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani ha deliberato con decorrenza 1° gennaio 2008 un primo aumento di tre punti (dal 25 al 28%) dell'aliquota contributiva che, con un successivo intervento, dettato dalle risultanze del bilancio attuariale, è stata definitivamente fissata, a partire dal 1° luglio 2009, nel 30% degli onorari di repertorio. «La vostra cassa», ha detto ancora Sacconi, «svolge una funzione importante e vi ho fatto riferimento, invitando tutte le casse a trovare forme di sostegno al reddito di chi si può trovare in situazioni di difficoltà, in modo da proteggere la loro dignità con una logica assicurativa come quella che svolgete voi, per integrare un sistema di welfare community, ancor più necessario in un contesto di cambiamenti. La vostra esperienza può costituire un interessante punto di riferimento». Ma come ha spiegato lo stesso Attaguile, mantenere il sistema in equilibrio diventa ogni giorno sempre più difficile. Oltre ad un consistente calo del reddito professionale notarile, ancora più preoccupante è la sua distribuzione del lavoro all'interno della categoria. «Da tempo», ha sottolineato il notaio di Catania, «denunciamo l'esistenza di grosse sperequazioni nella distribuzione del lavoro e dei ricavi professionali evidenziandone le conseguenze negative per i bilanci della Cassa». Sperequazioni che la crisi sta mettendo bene in evidenza. Nel 2007 è stata registrata una diminuzione di onorari del 11,5%. Un ulteriore calo del 11,3% ha riguardato il 2008. I dati relativi al 2009 (gennaio/agosto) denunciano un'ennesima riduzione del 12,5%. «In tre anni una

falcidia, in misura cumulata, di oltre il 31%. Questa emorragia», continua Attaguile, «potrà essere, almeno in parte, arrestata da una rapida ripresa dell'economia. Evento auspicabile e, tuttavia, fuori dalla nostra sfera di influenza. Un rimedio, invece, certo e concreto ed al quale dobbiamo mirare è l'affidamento al Notariato di nuovi settori di attività. Una soluzione consiste nel porre un argine agli studi/azienda, ai cosiddetti attifici, con un limite quantitativo al lavoro di ciascun notaio. Questo», ha concluso il presidente, «non può che migliorare la qualità del servizio offerto (ed anche l'immagine della categoria), evita la marginalizzazione dal mercato del lavoro professionale di molti notai, riequilibra la distribuzione del reddito e, infine, ma è la base di partenza del ragionamento della Cassa, non scarica oneri sulla previdenza professionale, ponendo serie ipoteche sulle sue prestazioni».

A Trieste si festeggiano gli ottant'anni dalla regolamentazione

Periti industriali a raccolta sul futuro della professione

DI ROBERTO CONTESSI
E BENEDETTA P. PACELLI

Quattro città, quattro collegi per raccontare e celebrare attraverso quattro diverse storie la professione del perito industriale del Friuli-Venezia Giulia a ottant'anni dalla sua regolamentazione. I collegi di Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone e i loro rispettivi presidenti Gianni Scozzai, Paolo Paravano, Mario Medessi, Bruno Lazzaroni hanno deciso di raccontare le proprie radici attraverso un volume *I periti industriali del Friuli Venezia-Giulia: 80 anni di storia*. E per farlo hanno scelto Trieste, città di confine, limite orientale della latinità e sponda meridionale della germanità.

Uno scenario mitteleuropeo che ieri ha ospitato, al Caffè degli Specchi, la presentazione del volume e al molo IV del Porto vecchio un ulteriore momento di tuffo nel passato. Trieste sarà anche luogo di dibattito nella giornata di oggi sul tema della previdenza delle professioni tecniche e sulle possibili prospettive per il domani. Insomma, un'occasione per ricordare le radici, ma soprattutto per guardare al futuro e continuare a garantire una professionalità al pari delle altre categorie. Il volume si sofferma dunque a raccontare i momenti più salienti di ogni singolo collegio, incrociando, nello stesso tempo, aspetti di pura cronaca con quelli di analisi sulle identità, le origini e le vicissitudini storiche e politiche che hanno segnato il percorso di questi ottant'anni dalla regolamentazione della professione.

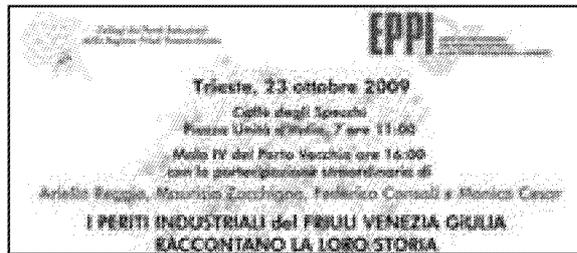
Sguardo in avanti, invece, oggi, con una mattinata dedicata alla previdenza dei giovani professionisti:

cosa succede se confrontiamo il sistema previdenziale dei periti industriali con quello in vigore nelle categorie dei geometri e degli ingegneri?

«Le professioni del settore tecnico sono coinvolte in un importante processo di ridefinizione della propria identità, con la proposta di un nuovo Ordine dei tecnici laureati di primo livello», dice Florio Benadinelli, presidente della Cassa periti industriali, «e oggi hanno bisogno anche di un nuovo progetto previdenziale». Spetterà agli studiosi Marco Zecchin e a Stefano Visintin il compito di presentare casi concreti per ipotizzare un metodo che nel futuro possa coniugare stabilità del sistema previdenziale con il riconoscimento di pensioni dignitose.

«Attualmente», dice Visintin, «il sistema imposto per legge ai periti industriali permette una rendita a fine carriera che è circa la metà, se non un terzo, di quella di cui godono un geometra o un ingegnere. D'altro canto i contributi versati dal perito industriale coprono interamente la sua pensione, mentre quelli versati da un geometra o un ingegnere solo una parte. Bisogna lavorare forse ad una terza via che esalti le virtù ed elimini le criticità».

Spetterà dunque alla politica, nella seconda parte della mattinata, il compito di valutare la percorribilità della proposta: attorno ad un tavolo Alberto Brambilla, consigliere del ministro del Welfare Sacconi, a rappresentare la voce della maggioranza, Tiziano Treu a sostenere il punto di vista dell'opposizione ed Elsa Fornero a valutare in che modo il metodo del futuro deve raccordarsi con l'economia globale.



PERITI INDUSTRIALI

**A Trieste confronto
su futuro e pensioni**

Si tiene oggi a Trieste il convegno dal titolo «Forme pensionistiche a confronto: equità tra professionisti ed equità fra generazioni», organizzato dall'Eppi (Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati). Un incontro per mettere a confronto le Casse di previdenza di geometri, periti, ingegneri e architetti sugli scenari con i quali i professionisti di queste categorie dovranno confrontarsi in futuro.



Corte costituzionale. Per ora in salvo le delibere approvate prima del 2007

Sulla stretta delle Casse parola ai giudici ordinari

Possibile la riapertura del contenzioso su singoli casi

Sergio D'Onofrio

Per la Cassa ragionieri non c'è il rischio di dover riliquidare i trattamenti pensionistici calcolati sulla base di delibere approvate entro il 31 dicembre 2006. Con la sentenza 236/2009, la Corte costituzionale ha ritenuto inammissibile la questione di legittimità sollevata da alcuni giudici di merito ai quali si erano rivolti alcuni pensionati lamentando il fatto che, in corrispondenza di una determinata data, erano state introdotte modifiche al calcolo dei trattamenti senza tenere conto dell'anzianità maturata fino a quel momento.

Tutta la questione, che avrà riflessi anche per la Cassa commercialisti e in misura più limitata per

quella degli avvocati, ruota intorno all'interpretazione dell'articolo 1, comma 763 della Finanziaria 2007 (legge 296/06). La norma, nel portare da 15 a 30 anni il periodo minimo durante il quale i bilanci devono garantire la copertura delle prestazioni, fa salvi nell'ultimo periodo gli atti e i provvedimenti adottati dalle Casse fino al 31 dicembre 2006 purché già approvati dai ministeri vigilanti.

È accaduto così che chi ha raggiunto i requisiti entro il 21 giugno 2002 ha percepito, a parità di contributi versati e anzianità assicurativa, un trattamento superiore (in alcuni casi anche del 50%) rispetto a chi si è messo in pensione dopo tale data. Ciò ha dato luogo a un nutrito contenzioso in primo e secondo grado in cui è stata sostenuta la violazione dell'articolo 3, comma 12 della legge 335/95, che stabilisce che la revisione dei trattamenti delle Casse professionali deve avvenire nel rispetto del principio del pro-rata in base al quale va garantita l'applicazione dei vecchi criteri all'anzianità maturata fino

al momento della modifica. Il principio del pro-rata non può essere, a loro avviso, messo in discussione dalla norma inserita dalla Finanziaria che così interpretata potrebbe diventare una sanatoria con effetti retroattivi.

A questa tesi si è contrapposta quella della Cassa ragionieri che, non ritenendo fondata la questione sotto il profilo della costituzionalità, ha richiamato la stessa giurisprudenza della Corte costituzionale che in più occasioni ha affermato la legittimità di leggi di sanatoria con le quali è stata data copertura ad atti (è il caso delle delibere delle Casse) che non hanno natura legislativa. Sulla stessa linea si è attestata anche l'Avvocatura dello Stato, per quella le parte del giudizio davanti alla Corte che riguardava una delibera della Cassa forense che dal 2004 non riconosce più il diritto al rimborso dei contributi da parte degli iscritti che hanno maturato i requisiti minimi per la pensione.

Con la sentenza dell'8 ottobre scorso la Corte costituzionale ha riunito i quattro giudizi in materia,

dichiarando infondata la questione sollevata dai tribunali di Aosta e Lucca sulla legittimità costituzionale della norma di sanatoria contenuta nella Finanziaria del 2007. La decisione della Consulta poggia principalmente sul fatto che non sono state prospettate tutte le possibili interpretazioni della norma in questione. È stato infatti richiamato il consolidato orientamento, espresso ultimamente con la sentenza 305/2008, in base al quale «una disposizione non si dichiara illegittima perché suscettibile di un'interpretazione in contrasto con i principi costituzionali, ma solo quando non è possibile un'altra conforme agli stessi».

Ciò non esclude quindi una riapertura del contenzioso sui singoli casi davanti ai giudici di merito che dovranno decidere sulla base della giurisprudenza in materia e tenendo presente che l'interpretazione della norma contenuta nel comma 763 della Finanziaria 2007 è attualmente al vaglio della Corte di cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza & professionisti. Mappa delle cariche nelle controllate degli enti pensione

Poltrone multiple nelle Casse

Dagli spedizionieri ai medici
Ecco i consiglieri a doppia carica

Poltrone doppie (a volte triple) per i consiglieri delle casse di previdenza. È quanto emerge dall'analisi effettuata da AMF sui consigli di amministrazione delle società controllate o collegate agli enti pensione dei professionisti. Sono per lo più aziende costituite per operare nei servizi, nel business immobiliare, nell'editoria e il più delle volte fanno capo direttamente alle casse. In alcuni casi (vedi **Sipre 103**) la partecipazione è suddivisa tra vari enti.

Spesso il motivo della costituzione di tali aziende non è subito riscontrabile sui siti web (o nella ragione sociale): è necessaria una lettura approfondita dei bilanci per capire cosa fanno. E ciò, qualche volta, va in parallelo con l'utilità di alcune di tali società, soprattutto nel settore immobiliare dove le casse, da sempre, vedono una grande competenza degli uffici interni.

Ciò che balza all'occhio è invece una duplicazione delle poltrone nei cda. Tra le casse di previdenza la situazione più curiosa è quella del **Fasc**: tutti i consiglieri del Fondo agenti spedizionieri corrieri sono presenti nel consiglio della controllata immobiliare (**Fasc Immobiliare**). La società opera dal 2003 nel mercato del mattone e, nel corso del 2008, ha effettuato alcune operazioni che ne hanno incrementato il patrimonio immobiliare.

Tra coloro che detengono una carica nelle partecipate, troviamo poi quattro consiglieri della **Cassa ragionieri**. Raffaele Giglio e Raffaele Grimaldi nella **Previra Immobiliare** possiedono la carica rispettivamente di presidente e amministratore delegato. La società, partecipata al 100%, è stata costituita nel 1999 per scindere la gestione del patrimonio immobiliare dalla cassa. Gli altri due consiglieri dell'ente ragionieri sono Massimo Mandolesi e Michele Stefano Busi. Quest'ultimo è presidente di **Previra Invest Sim**, società partecipata all'80% dalla cassa (la rimanente quota è detenuta dalla **Banca Finnat**), iscritta dal 2001 nell'albo delle società di intermedia-

zione mobiliare. Mandolesi è amministratore delegato della Sim oltre a essere presidente della neonata **Previra Assicurazioni** partecipata dalla Cassa ragionieri (attraverso la Previra Invest Sim).

Eolo Parodi e Maurizio Dallochio rispettivamente presidente e consigliere **Enpam**, la cassa di medici e odontoiatri, sono entrambi presenti nel consiglio di amministrazione della (quasi) omonima società attiva nel *real estate*. Anche in tale azienda Parodi riveste il ruolo di presidente. Restando in ambito «camici bianchi», Mario Schiavon, presidente **Enpapi**, ente di assistenza degli infermieri professionisti, detiene la stessa carica pure nella società di servizi Sipre 103 al cui capitale partecipano con una quota del 26,66% l'Enpapi stessa, l'**Eppi** (ente di previdenza dei periti industriali) e l'**Epap** (pluricategoriale).

Anche i rappresentanti del consiglio di amministrazione dei veterinari (**Enpav**) detengono cariche in società minori. Il vicepresidente dell'ente, Tullio Scotti, è amministratore unico della società **Immobiliare Podere Fiume** attiva nello sviluppo del mattone mentre i consiglieri Enpav, Gianfranco Gili e Francesco Sardu, sono rispettivamente amministratori unici di **Vet. Imm.** e di **Edilparking**.

V.D'A.
M.A.M.

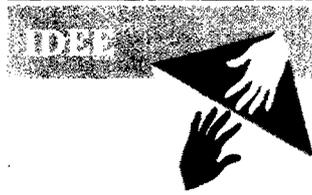


Chi siede nei Cda

Nominativo	Cassa Previdenziale / Società controllata	Carica ricoperta nel cda	Quota detenuta dalla cassa
Raffaele Giglio	Cassa Ragionieri	Consigliere	-
	Previra Immobiliare	Presidente	100% Cassa Ragionieri
Raffaele Grimaldi	Cassa Ragionieri	Consigliere	-
	Previra Immobiliare	A.D.	100% Cassa Ragionieri
Massimo Mandolesi	Cassa Ragionieri	Consigliere	-
	Previra Invest SIM	A.D.	80% Cassa Ragionieri
	Previra Assicurazioni	Presidente	51% Previra Invest Sim
Michele Stefano Busi	Cassa Ragionieri	Consigliere	-
	Previra Invest Sim	Presidente	80% Cassa Ragionieri
Eolo Giovanni Parodi	Enpam	Presidente	-
	Enpam Real Estate	Presidente	45% Enpam
Maurizio Dalocchio	Enpam	Consigliere	-
	Enpam Real Estate	Consigliere	45% Enpam
Mario Schiavon	Enpapi	Presidente	-
	Sipre 103 *	Presidente	26,67% Enpapi
Gianfranco Gili	Enpav	Consigliere	-
	Vet. Imm.	Amministratore unico	100% Enpav
Francesco Sardu	Enpav	Consigliere	-
	Edilparking	Amministratore unico	100% Enpav
Tullio Scotti	Enpav	Vice Presidente	-
	Imm.re Podere Fiume	Amministratore unico	100% Vet. Imm.
Gaetano Penocchio	Enpav	Consigliere	-
	Veterinari Editori	Direttore	50% Enpav
Dal Santo Maurizio	Fasc **	Presidente	-
	Fasc Immobiliare	Presidente	100% Fasc
Adriano Vaia	Fasc	Vice Presidente	-
	Fasc Immobiliare	Consigliere	100% Fasc

(*) Sipre 103 è controllata anche da Epap 26,67%, da Eppi 26,67% e da Barrasso Roberto 20%;
(**) tutto il consiglio di amministrazione di Fasc compone anche il consiglio di Fasc Immobiliare.

Fonte: elaborazione Analisi Mercati Finanziari su dati societari



MARIA CARLA DE CESARI
MAURO MEAZZA

Nel palazzo degli albi un ascensore bloccato

Non è mai un bene quando i figli hanno prospettive peggiori dei padri. Ma se far ripartire l'ascensore sociale è un obbligo per tutti (in tutti i paesi più avanzati) c'è un palazzo in cui quell'ascensore sembra andare ancora più a rilento: è quello delle professioni, quelle più salde e più antiche. Commercialisti, avvocati, notai, consulenti del lavoro soffrono con tutta la galassia degli albi i morsi della crisi, alla pari dell'economia intera, ma con l'aggravante di una gavetta via via più incerta.

Aver conquistato un ordine non è mai stato, per chi ha meno di quarant'anni, un ingresso immediato al reddito e al prestigio. Di questi tempi, però, il tragitto che porta a recuperare il sacrificio iniziale si sta allungando un po' troppo. I confronti tra generazioni pubblicati sul Sole 24 Ore tra agosto e settembre; le lettere e le e-mail dei giovani professionisti ricevute in quelle settimane; la forbice tra i redditi che si allarga, dati delle casse alla mano; la necessità di impegnarsi in più studi o in più attività, per far quadrare i conti. Tutti segnali che le Camere, impegnandosi ora a ridiscutere la riforma delle professioni, faranno bene a non sottovalutare. E che i vertici delle categorie non devono liquidare come insoddisfazioni adolescenziali.

Chi è giovane d'albo sa che deve misurarsi con possibili erosioni di competenze, con

insidie concorrenziali crescenti. Ma può anche confidare che dalla modernizzazione vengano maggiori opportunità e attenzioni, qualche sostegno in più dalle Casse, qualche riguardo dal fisco. Spesso si è scambiato - e si scambia tuttora - questo malessere con le difficoltà di accesso. Ma in realtà il problema è garantire pari opportunità a chi quel titolo se l'è saputo guadagnare. Sperando che, dopo le quote rosa, non si debbano varare le quote verdi.



a pagina 27

Giovani avvocati e giovani notai: le difficoltà di chi inizia la professione



Albi & mercato. Il presidente del notariato fa il punto sulla categoria a pochi mesi da fine mandato

Piccoli: puntare sulle nuove leve

«Nel giro di un anno e mezzo ci saranno 600 notai in più»

Angela Manganaro

VENEZIA. Dal nostro inviato

«In questi anni ho cercato di far conoscere la professione al mondo e di far entrare il mondo dentro il notariato. Spesso mi chiedono: che consiglio darebbe a un collega? Io rispondo: parla come mangi».

Paolo Piccoli sta per lasciare la presidenza del notariato dopo

PREVIDENZA

I conti risentono della diminuzione delle entrate e della contrazione del mercato immobiliare

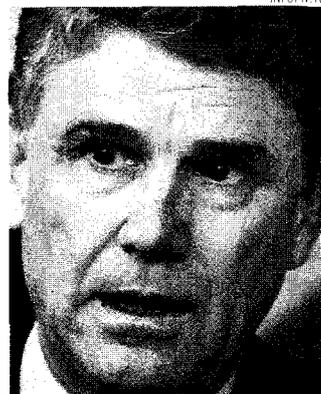
sei anni. A febbraio si vota, a maggio cederà il posto al nuovo eletto. Fa il bilancio in una pausa del congresso nazionale. «Lascio un notariato forte e vivo, la linea del dialogo ha pagato: mi è stato riconosciuto dal ministro della Giustizia l'altro ieri e dagli altri parlamentari. Chi si chiude in una cittadella muore, sempre: per fa-

me, stanchezza o perché gli altri sono più forti».

La tentazione è venuta spesso in questi sei anni: le liberalizzazioni Bersani, i frequenti richiami dell'Antitrust, le sottrazioni di competenze (passaggi di proprietà delle auto, cancellazione delle ipoteche, cessioni di quote di Srl), le campagne di stampa. «Da quando sono diventato notaio, a 38 anni, ho sempre sostenuto che questa professione doveva comunicare di più. L'ho scritto in una lettera al presidente di allora, Lodovico Barassi, non sapevo che dopo 20 anni quelle cose le avrei fatte io. Le precedenti esperienze mi hanno aiutato». Piccoli è diventato avvocato a 27 anni ma dal '75 all'82 ha fatto il giornalista: radio Montecarlo, cronista parlamentare dell'Asca, addetto stampa dello zio, Flaminio Piccoli, capogruppo della Dc alla Camera dal 1972 al 1978. «Ero nelle stanze in cui avvenivano le discussioni tra Craxi, Altissimo, Berlinguer, Natta, Zaccagnini e Moro di cui ho seguito la vicenda. Ho imparato più in quei sei anni che nel resto della mia vita».

Ora dice: «Da presidente ho insistito sulla funzione sociale del notariato e sulla necessità di dialogare e agire nella società. Bisogna continuare così». Due esempi: «Prima le associazioni dei consumatori erano i nostri peggiori nemici, adesso abbiamo un rapporto splendido. Oggi nello studio di un notaio entrano quattro extracomunitari al giorno: dobbiamo imparare anche il diritto della Macedonia». Mentre mondo e notai dialogano, giocare d'anticipo diventa una necessità: «Nel settembre 2006 abbiamo chiesto noi 1.000 sedi notarili in più». La risposta a una delle accuse storiche mosse ai notai: troppo pochi e tante sedi vacanti. «Nel giro di un anno e mezzo ci saranno 600 nuovi notai». Il decreto che aumenta i notai e ne manda molti al nord e pochi al sud è impugnato davanti al Tar. «Ho proposto al ministero della Giustizia di riscriverlo tenendo conto della grave crisi economica» dice Piccoli. Altro capitolo delicato: il concorso. «Bisogna che punti più alle capacità intellettuali e non mnemoniche ma già oggi la commissione sottoposti a forti controlli come noi notai». La crisi, dice Piccoli, ha intaccato del 35% i guadagni. «Ma non siamo certo gli unici a sentirla» I notai chiedono il ritorno alle tariffe minime come stanno facendo gli avvocati: «È a tutela della qualità, il buon professionista soccombe senza tariffe». Identikit del successore. «Non ne ho. Dico solo che ora tocca ai 40-50enni e alle donne ma lascio un notariato forte e un testimone: se chi verrà dopo di me lo cambia o lo perde, perderà la staffetta».

E le pensioni? La previdenza «non è di mia competenza - risponde Piccoli - mi risulta però che 115 notai nel 2007 hanno ottenuto l'integrazione al reddito perché non hanno raggiunto il minimo di 34 mila euro». E non è l'unico colpo ai conti della cassa dei notai. Nonostante l'aumento, da quest'anno, dell'aliquota contributiva dal 28 al 30% che garantisce la stabilità del sistema, i conti risentiranno del calo di fatturato delle entrate di repertorio (meno 30%) e della crisi del mercato immobiliare.



Il momento del bilancio.

Il presidente dei notai, Paolo Piccoli

ne ha cambiato criteri. È bene però che ci sia un concorso all'anno e non ogni due anni, anche se la qualità deve rimanere alta».

Il momento più difficile: «L'emendamento Lulli nel 2007 (che attribuiva i passaggi di proprietà immobiliari fino ai 100 mila euro anche agli avvocati): da avvocato e da padre di avvocato dico che non era accettabile certi atti devono essere controllabili da un numero limitato di soggetti».



L'Aiga a congresso: spazio solo a legali competenti

Per i giovani avvocati l'unica carta è la riforma

Patrizia Maciocchi
GENOVA

«Riforma della professione in tempi rapidissimi e a seguire nuova organizzazione degli studi. Queste le priorità individuate dall'Associazione giovani avvocati riuniti in Congresso straordinario a Genova. Due giorni di un confronto, che si conclude oggi, sui problemi della giustizia in generale e dell'avvocatura in particolare. Il punto di vista è quello di un'associazione che conta oltre 10mila iscritti under 45 e che si trova a pagare il prezzo più alto per l'esorbitante numero di nuovi arrivi ogni anno, in un albo che ha già raggiunto quota 220mila: un quinto della popolazione forense europea, con un trend di crescita negli ultimi sette anni di circa il 50 per cento. Le conseguenze, per le new entry, vanno dai rapporti di parasubordinazione presso gli studi senza l'obbligo di un compenso, all'assoluta incertezza sulle garanzie previdenziali nel futuro.

Ma, quello che soprattutto rende improrogabile, secondo le associazioni forensi, la necessità di cambiare le regole della professione è l'esigenza di far arrivare sul mercato professionisti realmente qualificati. «Solo un avvocato competente - spiega il presidente dell'Aiga, Giuseppe Sileci - può essere un avvocato competitivo, è per questo che chiediamo con forza l'attuazione di quanto previsto nel disegno di legge, augurandoci che nel corso del dibattito parlamentare non vengano fatte delle scelte che minino il successo della riforma». L'incontro di Genova è stata anche l'occasione per fare chiarezza su un punto della riforma da cui l'Aiga sembrava dissociarsi: quello che prevede un tetto minimo annuo di guadagno, fissato tra gli 11mila e i 13mila euro, per la permanenza nell'albo. «Si tratta in realtà - afferma il presidente dei giovani avvocati - di una previsione che tende a garantire il cliente sul fatto che l'av-

vocato che ha scelto svolge realmente l'attività. Non c'è alcun automatismo nella cancellazione, perché se è vero che scendere al di sotto del reddito soglia può far scattare dei controlli, è anche vero che è possibile fornire la prova contraria. Se si dimostra che si guadagna poco pur esercitando la professione, l'eliminazione dall'albo viene scongiurata. In ogni caso la norma riguarda chi è iscritto da oltre 5 anni».

Ma l'avvocato competitivo invocato dal Congresso non può prescindere da un'organizzazione dell'attività che faccia i conti con le esigenze del mercato: dal modello societario al marketing di studio. Per questo la richiesta è

quella di mettere mano allo statuto anche per quello che riguarda gli strumenti di politica forense. Prima fra tutte, i giovani avvocati chiedono la possibilità di costituire società tra professionisti che, ferma restando l'opposizione ai soci di puro capitale, renda possibile la creazione di Srl. Un punto su cui il Cnf sta lavorando. «È appena ripreso il tavolo di lavoro sulla modifica della legge del 2001 che attualmente regola le società tra professionisti - comunica il presidente Guido Alpa - il limite che poniamo è quello della personalizzazione della prestazione e della responsabilità». Nessuna pregiudiziale del Cnf anche al marketing purché finalizzato alla verifica del posizionamento dello studio sul mercato. L'Aiga chiede anche un allargamento delle proprie competenze, aspirando a coprire un settore per ora appannaggio esclusivo dei notai: «Cosa impedirebbe a un avvocato meglio formato - si chiede Giuseppe Sileci - di autenticare la sottoscrizione delle parti sia in un preliminare sia in una compravendita di beni immobili?». Il presidente dei giovani avvocati previene a questo proposito la possibile contestazione che potrebbe riguardare la maggiore sicurezza dell'atto redatto dal notaio. «Nel 2006 gli atti notarili sono stati 8.363.517 con una media di 1.672 atti per ogni notaio, protesti esclusi: numeri che mettono a dura prova la natura personale della prestazione».

Oggi a confrontarsi con i giovani legali ci saranno, fra gli altri, il presidente dell'Udc, Pierferdinando Casini, e il presidente della commissione giustizia, Filippo Berselli. Ma è al presidente della Cassa forense, Marco Umbertini, che i giovani avvocati si rivolgono soprattutto per avere qualche certezza sul futuro. «Alla cassa chiediamo un equilibrio dei conti da qui a 50 anni che ci consenta di non andare in pensione con il 20% dell'ultimo reddito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste

Riforma

■ I giovani avvocati chiedono per prima cosa l'approvazione della riforma, ora allo studio del Senato

Società

■ Possibilità di costituire Srl con esclusione del socio capitalista

Compensi

■ Una retribuzione garantita al praticante e al collaboratore di studio

Competenze

■ Un allargamento in materia di trasferimento di immobili e di atti societarie

Comunicazione

■ Via libera all'attuazione di politiche di marketing dello studio

Previdenza

■ Garanzie previdenziali per scongiurare il rischio di pensioni troppo basse



Colap e Assoprofessioni replicano duramente alle parole della Siliquini (Pdl)

Riconoscimento, è guerra

Associazioni: la direttiva qualifiche non si tocca

DI GABRIELE VENTURA

La direttiva qualifiche non si tocca. È dura la reazione delle libere associazioni alle parole di Maria Grazia Siliquini (Pdl), relatrice alla Camera della riforma delle professioni, che l'altro ieri, al congresso dei notai in corso a Venezia ha sposato la linea degli ordini di rivedere il dlgs n. 206/07 nella parte in cui stabilisce il riconoscimento delle associazioni (si veda *ItaliaOggi* di ieri). «È una negazione delle proposte di legge che la stessa Siliquini aveva portato avanti», ha detto il coordinatore del Colap, Giuseppe Lupoi, «non capisco il motivo delle sue affermazioni, se non per ricevere gli applausi della platea. Anche perché, per come si sono messe le cose, non ritengo ci sia contrasto tra mondo ordinistico e associativo. La violenta campagna che gli ordini stanno portando avanti per riformare il decreto di recepimento della direttiva qualifiche non ha motivo di esistere». «Riguardo invece all'iter al Cnel dei criteri per il riconoscimento», ha proseguito Lupoi, «gli

esponenti degli ordini stanno cercando in tutti i modi di rallentarlo, chiedendo ulteriori documentazioni agli associati. Ho informato di questo il ministero della giustizia, che ha ribadito che non hanno la possibilità di fare queste richieste. Speriamo che martedì prossimo la situazione si sblocchi, altrimenti scriveremo a chi di dovere». Anche secondo Assoprofessioni la direttiva qualifiche non va rivista. «Il decreto di recepimento», ha detto il coordinatore Giorgio Berloff, «fissa dei punti qualificanti per ottenere il riconoscimento. Non possiamo trovarci d'accordo su una sua revisione. A nostro parere, come evidenziato nella proposta di legge che abbiamo redatto con la Cna, vanno riconosciute prima le professioni, poi a ricadere le associazioni. Un punto sul quale anche gli ordini sono d'accordo. Per quanto riguarda la Siliquini, dovrà decidere se seguire gli ordini o le associazioni. Con lo sdoppiamento dei percorsi, infatti, è molto probabile che avremo come relatrice Monica Faenzi e andremo alle Attività produttive». «Per quanto riguar-

da il Cnel», ha spiegato Berloff, «vogliamo che il percorso per il riconoscimento sia rigoroso, dal quale emergano solamente le associazioni serie, degne di essere iscritte nell'elenco. Devono cioè rappresentare una professione reale ed essere realmente rappresentative sul territorio nazionale. Non sposo quindi la linea che sta portando avanti la maggioranza dei consiglieri della seconda commissione Lavoro». Ricordiamo che la promessa fatta dalla Siliquini

alla platea dei notai è frutto delle richieste del comitato unitario delle professioni guidato da Marina Calderone. Che solo qualche giorno fa (si veda *ItaliaOggi* del 21 ottobre), in audizione alla camera, ai membri delle commissioni giustizia e attività produttive, ha ribadito la necessità di una legge che faccia chiarezza sulle professioni e che si occupi, in prima istanza, solo degli ordini e che rimetta mano al dlgs 206/07. Richiesta recepita dalla Siliquini che durante il suo intervento a Venezia non ha usato mezzi termini nell'annunciare che la proposta di legge che uscirà dalle audizioni cancellerà, in modo inequivocabile, il riconoscimento delle associazioni.



Giuseppe Lupoi

